

I nostri contatti in Guatemala con realtà diverse dal “mondo del Rekkò” continuano e si stanno concretizzando in alcune iniziative. Anche quest’anno, ci siamo collegati con **Padre Piero Nota**, sacerdote torinese, **parroco nella Colonia El Limòn di Città del Guatemala**, al quale abbiamo consegnato un nostro piccolo contributo economico. Don Piero da tanti anni porta avanti il progetto “Un pasto al giorno per le bambine e i bambini di El Limòn”, organizzando una mensa popolare nella difficile realtà umana e sociale della baraccopoli. Ma oltre il progetto mense, la parrocchia “Cristo Nuestra Paz” si occupa di malati, di AIDS, di asilo, di corsi di recupero per i ragazzi bocciati e di conseguenza esclusi dagli studi, in una lotta continua contro l’emarginazione e l’esclusione sociale, in una realtà, quella delle “colonias” della periferia della capitale, dove l’insicurezza, la violenza e lo sfruttamento raggiungono livelli impressionanti. Il lavoro di Don Piero è sostenuto dagli amici del **Comitato “S.O.S. Guatemala” di Rivalta** (Torino), cui ci sentiamo particolarmente vicini e con i quali siamo in contatto costante. Invitiamo tutti ad approfondire la conoscenza di questo gruppo, di Don Piero e della Colonia “El Limòn”, visitando il sito www.sosguatemala.it o richiedendoci il **giornalino “Segni di Solidarietà”**, edito dal Comitato rivaltese, che provvede ad inviarcelo regolarmente. Un’altra situazione, della quale abbiamo accennato in altri numeri del nostro notiziario (e della quale parliamo anche nei **“link” del nostro sito internet**), alla quale ci sentiamo particolarmente legati, è quella della **Comunità Ak Tenamit**, una realtà indigena (dell’etnia Quechi) situa-

Non solo Rekkò

ta nel Rio Dulce, dipartimento di Izabal, dispersa in un gran numero di piccoli villaggi fluviali. Nel Rio Dulce, una giovane infermiera, Maria Bolòn, è impegnata, aiutata solo da qualche presenza volontaria, nell’assistenza sanitaria a quarantuno aldeas. Ognuno può immaginare in quali difficoltà si svolga il lavoro di Maria.

Abbiamo visitato la “clinica” della Comunità Ak Tenamit, e ne siamo partiti con la determinazione a cercare le forme del possibile nostro aiuto. La proposta, accolta con entusiasmo dai responsabili del settore salute della Comunità, potrebbe essere quella di **adottare a distanza una giovane indigena che si renda disponibile a seguire gli studi per diventare infermiera ed affiancare Maria nel suo difficile compito.** Anche a **Santiago Atitlàn** abbiamo preso un contatto interessante, e con il quale forse si potrà aiutare il Guatemala, quello con il **Proyecto Infantil** del signor Diego Reanda, il quale, fin dai tempi del conflitto armato, si propone di aiutare i bambini più bisognosi, soprattutto orfani, principalmente cercando di commerciare i prodotti artigianali loro e delle loro famiglie. Santiago Atitlàn è una delle zone che maggiormente hanno sofferto per la tremenda **alluvione dell’ottobre 2005**. Siamo stati a visitare l’aldea Panabaj, un villaggio poverissimo alla periferia di Santiago, dove centinaia di “case” sono state sepolte dal fango di una spaventosa frana. Con quasi mille morti e un numero enorme di famiglie distrutte, di orfani e di senza tetto. Dare una mano ai bambini di questa realtà ci sembra particolarmente importante.

Tutti i progetti di cui parliamo in questo numero del nostro giornalino, e in particolare la realizzazione di “REKKO 8”, richiedono di moltiplicare gli sforzi. Per questo lanciamo un appello a tutti i nostri amici, a coloro che ci hanno sempre aiutato nelle raccolte di fondi e nella produzione di iniziative, perché i prossimi mesi siano pieni di nuovi traguardi. Anche piccoli gesti, adesioni apparentemente umili, contributi di dimensioni modeste, per il futuro dei “REKKO” e per tutti i poveri del Guatemala, possono significare moltissimo. Dateci una mano !



Chi è disponibile a sostenere “Rekkò 7” con idee, proposte e contributi, si metta in contatto con:

- Giuseppe Tadolini, tel. 0544-459526, pippotadolini@tin.it
 - Valeria Fortibuoni, tel. 0544-403817, vfortibuoni@ra.cna.it
 - Marco Ferrari, tel. 0544-278081, mferrari@racine.ra.it
 - Luca Maiorano, tel. 0544-404003, maiorano.luca@tiscali.it
- oppure visiti il sito www.amicidirekko7.org

Gli incontri del Gruppo “Amici di Rekkò 7” sono sempre aperti a tutti gli interessati.

Per contributi:

BANCA POPOLARE di RAVENNA, ccb. N. 000000020228 ABI 05640, CAB 13100 - CIN M intestato a “AMICI di REKKO7”



AMICI di REKKO 7

Notiziario a diffusione interna del gruppo “Amici di Rekkò 7” di Ravenna (onlus), per il sostegno al “Centro de Ayuda sanitaria Rekkò 7” di San Pedro Yepocapa (Guatemala), in collegamento con l’organismo missionario laico “Rekkò, Terza età per il terzo mondo”, e per la conoscenza della realtà guatemalteca.

Numero 8, aprile 2007



REKKO 7, ... 8, 9,

Certo, bisogna essere realisti, bisogna essere sicuri di non fare i passi più lunghi delle nostre fragili gambe. Ma è anche vero che **sognare è importante, sfidarsi è lecito, osare è insito nella natura umana.** E chi fa del volontariato, pur umilmente consapevole dei propri limiti e senza sopravvalutare le proprie capacità, **sogna** che il proprio lavoro serva realmente per costruire un pezzetto di quel mondo migliore che vorremmo. E allora si sfida, tenta di raggiungere nuovi obiettivi, si mette alla prova. E **decide di osare** impegnandosi in nuovi progetti, in nuove avventure, anche nella consapevolezza che senza il proprio sforzo di sussidiarietà certi “pezzi di mondo” resterebbero dimenticati da chi (istituzioni politiche, consessi internazionali, poteri piccoli e grandi...) dovrebbe occuparsene in maniera “strutturale”. **Realizzazioni che, in molti paesi del Sud del mondo, ad opera di vari organismi missionari, di cooperazione e di volontariato, hanno dato speranza di vita, dignità e salute ad intere popolazioni, sono nate proprio dalla voglia di sfidarsi e di osare che ha indotto qualche “sognatore” a rimboccarsi le maniche e a costruire.** Qualche volenteroso, magari da molti considerato un visionario, che di fronte alla sofferenza, ai diritti negati, all’oblio, alla disperazione, non ha deciso di dire “qui dovrebbero fare questo e quest’altro...”, bensì “adesso provo a fare questo, poi

proverò a fare quest’altro...”. “Rekkò 7” nacque così, negli anni novanta, dopo altre realizzazioni in giro per il mondo. E adesso il nostro vecchio amico Gian Carlo Noris, fondatore e presidente dell’Associazione “Rekkò, Terza Età per il Terzo Mondo”, nonché reggente del “Rekkò 7” di Yepocapa, ha deciso di osare un’altra volta e di lanciarsi in una nuova avventura: **la costruzione di una “struttura sorella”, il “Rekkò 8”, che dovrà sorgere a circa cinquanta chilometri, alla periferia di Antigua Guatemala.** Il Guatemala è uno strano Paese, o forse, in realtà, non è strano per niente, nel contesto delle realtà del terzo mondo. A due passi da zone di benessere e ricchezza visibile e magari ostentata, proliferano aree povere e talvolta poverissime, in cui la soddisfazione dei bisogni primari è già un lusso. Antigua, stupenda città, nota in tutto il mondo per la sua cultura, le sue bellezze artistiche, l’accoglienza nei confronti dei visitatori, la piacevolezza della sua cucina e delle sue serate, le sue encomiabili regole urbanistiche, vive di una vita quasi ovattata, in cui l’identità e le tradizioni indigene costituiscono una tavolozza di colore per la gioia del viaggiatore, e una dolce malinconia di stile coloniale, che ricorda i racconti di Garcia Marquez o Marcela Serrano, permea ogni gesto e ogni momento della giornata. *continua a pagina 2*

Segue da pagina uno

Ma è sufficiente spostarsi di un paio di chilometri dal centro, magari seguendo con discrezione una donna o un bambino indigeni che se ne tornano a casa, avendo passato la giornata a cercare di vendere i loro prodotti artigianali ai turisti in visita al Parque Central, per scoprire quartieri dimessi, case povere, con locali angusti superaffollati e fatiscenti servizi igienici. Ci si rende conto allora, che il benessere antigüeño è aleatorio, che i proventi del gran giro di dollari sotto gli occhi di tutti probabilmente vanno a finire nelle tasche di pochi, magari neppure guatemaltechi. E se si parla con la gente ci si rende conto che i bisogni sono gli stessi che nel resto del Guatemala. Anche qui, le strutture della sanità pubblica (pur fisicamente più vicine di quanto non siano in un pueblo sperduto sulle montagne, come Yepocapa) non riescono completamente ad andare incontro alle necessità della gente, per mancanza di risorse, per insufficienza delle scelte politiche, talvolta per carenza di volontà. Allora, anche qui, ai margini di questa chiazza di benessere, la nascita di un "Rekko" può risultare particolarmente preziosa.

"Rekko 8" sorgerà in un'area, ottenuta ad un prezzo "stracciato", subito fuori Antigua, al confine con l'alcaldia (il comune) di Jocotenango. Conterrà i vari ambulatori e gli alloggi per i volontari. Ci si propone di utilizzare, come per il "Rekko 7", il lavoro degli ope-

ratori provenienti dall'Italia. Ma si conta anche sul fatto che la migliore raggiungibilità possa sviluppare anche il volontariato guatemalteco, e non solo quello orientato alle attività mediche, ma anche al settore educativo e alla formazione professionale. Servirà la popolazione di Jocotenango e quella della periferia antigüeña, ma sicuramente vedrà l'afflusso di tanta gente anche da territori lontani, dalle zone di inurbamento e di emarginazione della periferia della Capitale, così come dalle campagne dell'altipiano che su Antigua gravitano con un pendolarismo quotidiano di lavoratori precari. Diversamente da "Rekko 7", non vi saranno attività chirurgiche, ma per il resto sarà una "struttura sorella", strettamente collegata ed integrata.

E' una scommessa nella quale Gian Carlo Noris ha deciso di spendere la fase più matura della sua vita missionaria. La sfida, che anche noi vogliamo raccogliere, è quella di promuovere la nascita e la crescita di questa nuova realtà, senza però sottrarre energie alle attività e allo sviluppo del nostro "Rekko 7". Il sogno, però, è quello di andare ancora più in là, e poter pensare alla realizzazione, in tempi non epocali, di diverse altre opere, che possano dare "boccate di ossigeno" negli angoli più sperduti e più bisognosi del Guatemala. Dopo "Rekko 7" e "Rekko 8", perché no, un domani, un "Rekko 9"...e poi....? Vogliamo osare.



Signor Bush, lasci perdere !...

Nel mese di marzo il Presidente degli Stati Uniti ha girato in lungo e in largo l'America Latina, per coltivare un po' quello che probabilmente continua a considerare il suo "cortile di casa". Ricevuto quasi ovunque con una cortesia un po' fredda dai governanti, è stato accolto invece da imponenti manifestazioni di protesta organizzate da movimenti popolari, organizzazioni indigene e contadine, settori della Chiesa e attivisti dei diritti umani. **Un diffuso risentimento verso gli Stati Uniti è il clima prevalente che si respira in questo periodo nei Paesi dell'area.** La determinazione nordamericana a proporre (e ad imporre) accordi, come il recente trattato di libero commercio con i Paesi del Centro America, viene vista da molti (e ben oltre coloro tradizionalmente ostili alla politica degli U.S.A.) come una manovra per potersi garantire condizioni di accesso alle risorse, alla mano d'opera a basso costo e alla libertà di circolazione (non solo commerciale, ma anche militare), senza dare in cambio opportuni-

tà di riscatto ai popoli della regione.

In Guatemala il problema più sentito è quello della politica per l'immigrazione che gli Stati Uniti stanno conducendo da qualche anno, e che si traduce in una progressiva campagna di espulsioni dei migranti guatemaltechi, che la stampa non esita definire una vera e propria "caccia al guatemalteco". Negli ultimi due anni oltre trentamila "chapines" (il termine con cui si definiscono i guatemaltechi nel linguaggio popolare) sono stati cacciati dal territorio degli U.S.A., con metodi da campo di concentramento e senza guardare in faccia a nessuno, arrivando anche a smembrare famiglie consolidate. Proprio nel periodo di permanenza dei nostri volontari in Guatemala, ha fatto scalpore la maxiretata che, nello stato del Michigan, ha lasciato abbandonati a sé stessi oltre duecento bambini, nati negli Stati Uniti da genitori guatemaltechi non ancora regolarizzati, e che è stata stigmatizzata dalla stampa, dalla Chiesa, dagli attivisti dei diritti umani e da una parte del mondo politico. Insomma, il motivo ricorrente nei commenti era: "Mister Bush, lasci perdere viaggi e chiacchiere, e veda di instaurare una politica più equa con i nostri emigrati!".

I ravennati ancora a Yepocapa

appunti sulla missione 2007

I "nostri" sono rientrati da poco. Pippo Tadolini, Giuseppe Longo, Andrea Ferradino, Angela Denti, Manuela Giottoli, Cinzia Foschini, sono stati gli operatori impegnati in questa tornata. Ad essi si è aggiunto per alcuni giorni Ivan Fuschini, promotore di un interessante contatto con alcuni funzionari del Ministero del Trabajo guatemalteco, che potrebbe essere foriero di utili novità. E' stata, come nella maggior parte delle altre occasioni, una missione prevalentemente chirurgica, questa volta incentrata soprattutto sulla patologia ginecologica. In Guatemala, l'altissima natalità, la vita quotidiana, marcata dalla fatica estrema e da condizioni igieniche assai precarie, e la situazione di particolare sfruttamento in cui versa la donna in generale, comportano

una grande incidenza di alcune malattie ginecologiche, come il prolasso genitale o l'incontinenza urinaria, che assumono così l'aspetto di un vero e proprio "flagello sociale". Al quale le strutture della sanità pubblica non riescono a dare risposte, per mancanza di mezzi, di specifiche competenze, di volontà programmatica; mentre quelle private, come sempre, sono inaccessibili alla popolazione povera. Ormai la lista operatoria del "Rekko 7" è sempre piena di pazienti che si mettono in nota, anche da un anno all'altro, per un intervento per prolasso e/o incontinenza urinaria. Poi vi sono molti altri casi di patologie ginecologiche "più comuni" (fibromi uterini, noduli mammari ecc.) e un certo numero di donne, le più "emancipate", che richiedono l'intervento di sterilizzazione dopo tre o quattro figli, non desiderando lo stesso destino di loro madri, sorelle o amiche che a trent'anni o poco più hanno già affrontato otto, dieci, dodici gravidanze.

Sono stati eseguiti 37 interventi, utilizzando tecniche all'avanguardia anche qui in Europa, con ottimi risultati e un bassissimo tasso di complicanze. Ma l'intervento, come sempre, è stato anche incentrato sulle attività ambulatoriali. Particolarmente importanti, perché ogni visita si trasforma in un momento di educazione sanitaria complessiva, di approfondimento dei temi contraccettivi, di applicazione di specifiche procedure preventivologiche. E in pochi anni si stanno vedendo passi avanti significativi: molte donne vogliono parlare di contraccezione, quasi tutte si sottopongono al Pap test. Seppure, anche quest'anno, ci è toccato di vedere molte gravide adolescenti (la più giovane una tredicenne !) e molte patologie inveterate e trascurate per troppi anni.

Lavoro da fare, insomma, ce n'è sempre moltissimo!